

# **CONVEGNO MICROELETTRONICA**

**Roma, 2 Luglio 2015**

## **ST: è fondamentale che il controllo resti pubblico**

*Iole D'Agostino, Rsu Fiom St-Microelectronics Catania*

Quando si parla di aziende a controllo pubblico e privatizzazioni si accende un dibattito ideologico su quanto e come lo Stato debba interferire in una azienda sul mercato, tra cosiddetti "statalisti" che pensano che lo Stato debba avere pieno potere sull'economia, "liberisti" che pensano che l'economia sia una variabile indipendente sulla quale lo Stato può al massimo "vigilare" e tutta una serie di sfumature intermedie tra l'una e l'altra idea.

Ma se proviamo ad uscire dall'ideologia ed analizzare il caso specifico di ST in Italia non possiamo che arrivare tutti alle stesse conclusioni.

Il settore della microelettronica è considerato "strategico" da molti dei paesi sviluppati o in via di sviluppo, ad esempio è proprio anche attraverso la microelettronica che la Corea del Sud, da paese povero, si annovera a pieno titolo tra i paesi sviluppati (si pensi a Hynix e Samsung)..

Rimanere fuori da questo settore per un paese vuol dire rimanere fuori dal futuro, che vede la tecnologia microelettronica presente in ogni ambito della nostra vita, dall'auto alla telefonia, dalla chirurgia alla comunicazione, dall'industria alla produzione di energia.

Non a caso, nonostante crisi e contrazione dei consumi, il mercato della microelettronica è in continua crescita e gli investimenti e i ricavi in tutto il pianeta sono enormi.

In Italia esiste un gioiello della microelettronica, la StMicroelectronics, caso raro di azienda che è riuscita a coniugare ricerca tecnologia, innovazione di prodotto e manifattura, con il cuore di tutte le tre attività non in oriente ma in Europa, in Italia e in Francia.

E caso ancora più raro uno dei due siti maggiori in Italia si trova in Sicilia, dove, grazie a chi ha creduto che i siciliani siano degli ottimi ricercatori, ingegneri, fisici, chimici e tecnici in generale, abbiamo una realtà industriale che conta quasi 4000 dipendenti diretti e altrettanti nell'indotto.

Purtroppo negli ultimi dieci anni una inversione di tendenza ha portato questa azienda ad allontanarsi sempre di più da logiche industriali per avvicinarsi a logiche puramente finanziarie, causando danni che sono sotto gli occhi di tutti: investimenti sempre decrescenti in ricerca e sviluppo in cambio di guadagni sempre maggiori per azionisti e alti dirigenti con conseguente crollo nella classifica dei produttori di semiconduttori e perdita di importante quote di mercato.

Questa inversione di tendenza ha danneggiato particolarmente il sito di Catania che, ha "perso" in questi anni un migliaio di dipendenti (eravamo quasi 5000 nel 2007) svuotando sempre di più la ricerca tecnologica nella nostro sito e trasportando ogni anno di più il "cuore" di tutte le attività lontano dalla nostra terra.

Credo che in un'azienda a controllo pubblico grave sia stata la mancanza dei nostri governi nel non vigilare affinché ci fossero pari opportunità di crescita nelle le varie zone d'Italia.

In particolare perché la rinascita del Sud può partire solo da queste realtà sane e innovative.

Grave che ST abbia deciso di non fare ricerca tecnologica e produzione a 12" sprecando centinaia di milioni di euro spesi per la realizzazione del Modulo 6 che avrebbe impiegato 1500 addetti e sarebbe stato, e ancora potrebbe essere la punta della tecnologia nella nostra azienda.

Grave penso che sia anche la mancanza dei nostri governi nel non aver indicato, così come era nelle loro facoltà, una strada di sviluppo industriale solida, tollerando un aumento indiscriminato degli stipendi del board e degli azionisti a fronte di risultati ogni anno peggiori.

Adesso la situazione Italia-Francia è ancora più complessa ed esplosiva, una divisione francese che si occupa di prodotti cosiddetti "digitali" è in forte perdita e una fabbrica in Francia (Crolles nei pressi di Grenoble) è da tempo in forte sottoproduzione e l'azienda sta ragionando su ipotesi che potremmo definire "dolorose",

In questo contesto ovviamente governo francese fa pressioni su ST, esercitando tutto il suo potere, affinché venga mantenuta tutta l'occupazione e questo può anche comportare dei danni enormi per l'Italia, sia in termini immediati di occupazione ma anche, ed è questa l'ipotesi più probabile, in termini di prodotti o tecnologie che vengono spostate dall'Italia alla Francia, che comporterebbe inevitabilmente ripercussioni occupazionali nel medio periodo.

Anche in questo caso il governo italiano dovrebbe fare la sua parte di detentore di metà del pacchetto di controllo affinché non vengano sottratte all'Italia competenze e conoscenze.

In questa situazione così delicata non è certo pensabile che si alteri in qualche maniera la pariteticità del pacchetto azionario tra Italia e Francia, in quanto in una situazione del genere la Francia avrebbe tutto l'interesse a spostare parti considerevoli di tecnologie, prodotti e produzioni verso il proprio paese già nel brevissimo periodo.

In un analogo caso di poco più di un anno fa, quello di ST Ericsson, per "salvare" i lavoratori francesi ST ha ridotto fortemente il suo personale anche in Europa (fuori dall'Italia e dalla Francia).

Oltre ai rapporti societari Italia - Francia, i rischi di una privatizzazione sono perfettamente esemplificati dal "caso Micron".

Pochi anni fa l'ST effettuò una cessione di ramo d'azienda, scorporando il settore delle memorie in una nuova azienda, la Numonix, della quale ST deteneva il 33% e con in dotazione il Modulo 6. Dopo poco tempo la Numonyx venne venduta a Micron che nel giro di pochi anni ha trasferito prodotti, tecnologie, conoscenze, brevetti in altri siti negli Stati Uniti e in Germania e ha deciso di lasciare a casa centinaia di intelligenze italiane.

Anche attraverso questa operazione la Micron ha fatto fatturati da capogiro arrivando al 5 posto nella classifica dei produttori di semiconduttori.

Il "caso Micron" rappresenta quindi il paradosso di diplomati e laureati italiani, che sviluppano tecnologie e prodotti in Italia, anche attraverso finanziamenti pubblici, che vedono il frutto del loro lavoro svenduto a un'azienda straniera che lo acquisisce e li lascia a casa.

In pratica le nostre università, i nostri fondi per la ricerca sono serviti affinché altri paesi si arricchissero.

Ecco quello che potrebbe succederci mettendo ST sul mercato, essere acquisiti da una delle tante multinazionali, essere spogliati di brevetti e conoscenze e poi essere lasciati a casa.

Credo che il nostro governo dovrebbe rifiutare con forza questa idea. D'altra parte il guadagno che il governo farebbe dalla vendita del pacchetto azionario è davvero irrisorio di fronte al serio rischio della perdita di 20.000 posti di lavoro.

Quando si è a corto di denaro svendere i gioielli di famiglia può dare i suoi frutti nel brevissimo periodo, ma subito dopo si viaggia velocemente verso il baratro.